

Piccolo glossario della Quaresima

*L'idea è quella di costruire un piccolo itinerario di riflessione, da questa seconda domenica di Quaresima, fino alla domenica delle Palme, stando su alcune parole 'chiave' che del percorso quaresimale costituiscono il cuore: **peccato, conversione, penitenza, preghiera, perdono**. E' un modo, con altri che la nostra comunità offre, per superare il velo delle consuetudini e il rischio dell'inerzia che si cela dietro ad ogni tradizione, per scoprire il senso profondo di un rito così che diventi esperienza vissuta.*

PECCATO Nella sensibilità comune è ciò che di male l'uomo compie e perciò è concepito come l'esito di una responsabilità e di un'iniziativa assunta in trasgressione ad una legge. Questa concezione, molto ben rappresentata nel AT ed anche in quei passi del NT che più risentono dell'originaria cultura del Giudaismo, viene radicalmente modificata dal ministero messianico di Gesù di Nazareth; ci aiuta a comprenderlo una breve analisi dei termini con i quali nel NT si parla appunto di **peccato**. Per semplicità possiamo dire che il **peccato** viene indicato fondamentalmente facendo ricorso a tre grandi gruppi lessicali riconducibili ai termini **adikia, anomia** e **amartia**. Alla diversità dei vocaboli corrisponde, ovviamente, una profonda differenza di significato: i primi due termini, che indicano l'offesa alla giustizia (**adikia**) o la trasgressione della legge (**anomia**), sono utilizzati soprattutto per mettere in evidenza la viscerale debolezza dell'uomo, capace di riconoscere la giustizia indicata dalla legge, ma incapace di attuarla (ciò che farà dire a Paolo ai Corinzi che "la forza del peccato è la legge"!); il terzo termine (**amartia**), che in modi diversi è al cuore della visione sia giovannea che paolina, è invece un sostantivo che discende dal verbo greco **amartàno**, che significa "mancare / non avere / essere privo"; è il termine che, ad esempio, utilizza l'evangelista Giovanni quando parla di "**peccato del mondo**", di quel peccato, cioè, che Cristo è venuto ad assumere su sé. La questione non è accademica o superficialmente terminologica, ma teologica, nel senso più bello e più vero. Significa che la visuale dalla quale il cristiano guarda al peccato non è moralistica; il "peccato del mondo" non è ciò che l'uomo fa, ma piuttosto ciò che l'uomo non ha e che Cristo è venuto a portare. Emerge l'immagine di un uomo privo di relazione autentica con Dio che però vede tale relazione ripristinata da Cristo che, come l'autore della Lettera agli Ebrei dice, è veramente "pontefice" perché fa della propria umanità ponte fra Dio e l'uomo, conducendolo all'intimità del figlio fra le braccia del padre. Dunque i nostri peccati, intesi come le trasgressioni alla legge, sono piuttosto la conseguenza di quel peccato radicale che è costituito dal vuoto di Dio. Vivere il proprio Battesimo significa consentire a Cristo di colmare questa nostra povertà e di innestarci, come tralci alla vite, nella circolazione rigenerante della vita divina.

Massimo M.

*E' la seconda tappa del piccolo itinerario inaugurato la scorsa domenica nella speranza di incontrare (parafrasando Carlos Mesters) "la **Parola** attraverso le **parole**". Ci guida la persuasione che come la nostra umanità mortale, nell'Incarnazione, ha accolto in sé il mistero di Dio, così anche nell'umanità e nella povertà del nostro linguaggio sia presente la forza profonda del Verbo. Questa nuova tappa si lega alla parola ...*

CONVERSIONE. Anche in questo caso nella nostra percezione il termine ha un significato fattuale: indica l'insieme degli sforzi e degli atteggiamenti che si devono assumere per modificare una condotta sbagliata o viziata. La conversione, cioè, secondo questa visione, è il frutto del nostro impegno e il traguardo a cui conduce una disciplina faticosa sostenuta dalla volontà e dalla determinazione. Nel **NT** invece il termine assume una connotazione assai diversa e indica piuttosto l'esito di un'iniziativa divina che l'uomo, nella sua libertà, può accogliere e far propria. Non ci convertiamo per raggiungere Dio, ma possiamo convertirci (cioè rivolgerci a Lui, conoscerlo) perché Dio ci ha raggiunto attraverso il suo Figlio. Ci aiuta molto riflettere sulle parole; nel **NT** i termini resi in lingua italiana con la parola "**conversione / convertirsi**" sono per lo più legati a tre grandi gruppi lessicali alle cui radici stanno tre verbi: **epistrépho** (volgersi, cambiare, allontanarsi da), **metamélomai** (pentirsi, ricredersi) e **metanoéo** (cambiare modo di guardare le cose). Quest'ultimo verbo,

in particolare, è quello che nei vangeli meglio identifica il senso della conversione cristiana che si precisa non tanto nella dimensione “del fare”, quanto in quella “dell’essere” e suggerisce un nuovo modo di guardare alla realtà, alla vita, alla nostra stessa storia. Nella predicazione di Gesù, poi, al verbo **metanoéo** si affianca in genere il verbo **pistéuo** (credere): **metanoéite kài pistéuete** (convertitevi e credete). Convertirsi, in altre parole, è esperienza che si sostanzia nella fede in Gesù e nel suo Vangelo: non ci si può convertire se non credendo al Vangelo. Credere alla buona notizia di Gesù è il cuore della nostra conversione. Ci riconduce a questa rassicurante realtà la stessa liturgia delle Ceneri con la quale abbiamo inaugurato questa Quaresima: una delle formule con le quali il celebrante impone le ceneri ai fedeli riprende proprio l’espressione evangelica che abbiamo ricordato e con cui Gesù inaugura il proprio ministero messianico: **“Convertitevi e credete al Vangelo”** (Mc. 1, 15).

Massimo